

SENZA TREGUA

COMPAGNI

Riteniamo che sia cominciato un nuovo ciclo di lotte: lotte di fabbrica, lotte di piazza. Prima di tutto la ripresa del movimento di lotta della Fiat, il taglio politico immediatamente assunto dalla lotta, il processo e l'epurazione dei capi di Rivalta, l'ondata di lotte sulle motivazioni dei passaggi automatici di categoria, dei tempi di fatica, il rifiuto generalizzato da Rivalta alle ultime lotte delle meccaniche di Mirafiori alla 'messa in libertà', la risposta politica dei cortei all'attacco politico delle sospensioni a valle e a monte. E questo è il primo concreto superamento della flessione della classe operaia Fiat all'accordo tra sindacati e Confindustria sulla cassa-integrazione. Il mito del 'salario garantito' come possibilità di scorciatoia rispetto alla contraddizione reale è caduto, la comprensione politica della fase e della natura dell'attacco padronale è dentro le lotte di tutti i reparti della Fiat al Nord e al Sud; e in queste lotte è il segno — come affermavamo — del fallimento del progetto di distruzione politica di *questas*, classe operaia. E queste lotte spaziano via, ancora una volta, le "teorie di porta" di un andamento anomalo del movimento operaio alla Fiat rispetto alle cadenze della fase. Contemporaneamente la lotta dell'Innocenti e la continuità della lotta alla Magneti Marelli di Milano, la lotta dei disoccupati di Napoli, la qualità della direzione della lotta alla Philco-Bosch di Bergamo che esemplifica lo spazio di massa, la portata generale, della lotta ai licenziamenti e alla ristrutturazione. Nonché portare, questa lotta degli operai di Bergamo, a maturazione tutte le sue contraddizioni, facendole pesare nel movimento, mettendo alle strette la stessa direzione autonoma di una occupazione di fabbrica che dura da oltre 40 giorni, contro provocazioni di ogni sorta, contro una Unione Industriale locale di cui sono noti i legami con la reazione.

Niente hanno a che fare queste lotte, nella loro sostanza politica, con una resistenza "di trincea". I disoccupati di Napoli, uniti attorno alla struttura dei corsisti non rappresentano una appendice tradizionale del movimento di fabbrica occasionalmente egemonizzata, ma una componente politica nuova e strategica della autonomia operaia. Così come a Milano il fronte delle migliaia di disoccupati intellettuali raccolti attorno alla questione dei corsi, dovrà porsi nella qualità politica nuova delle lotte, superando il dilemma altrimenti distruttivo della "tutela sindacale" e della gestione autonoma diretta delle lotte, della proposizione autonoma, politica, attiva, all'interno del movimento operaio, del movimento nuovo nelle lotte di fabbrica.

Né in trincea ci sentiamo alla Magneti Marelli: respinta la ristrutturazione con il concreto rientro della maggioranza delle operaie ed operai, rifiutati i 600 trasferimenti chiesti di converso dal padrone, assaltata la sede delle guardie e requisito il materiale di schedatura, requisito il materiale per i trasferimenti delle macchine al Sud, e nuove lotte in questi giorni. La totale e generale autonomia della fabbrica rispetto al piano di ristrutturazione e alle "garanzie" è andata e va avanti su nuove e più alte forme di lotta, forme di organizzazione, diffusione della organizzazione rivoluzionaria, potere operaio nella fabbrica.

Non nelle lotte che la classe operaia esprime, oggi, nel reparto, nella fabbrica, nel quartiere, stanno i limiti. Da queste lotte emerge la prospettiva, da queste lotte vengono le più chiare indicazioni che in questa fase l'autonomia operaia ha saputo esprimere. Così è per la nuova direzione delle lotte all'Innocenti: l'attacco operaio all'aumento dei ritmi di fatica, alla ristrutturazione delle "presse" e al progetto di incentivazione e licenziamenti che sta attorno al nuovo ruolo delle presse, l'attacco operaio ai trasferimenti, al licenziamento delle avanguardie e alla divisione che cassa-integrazione e comandi producono, si aggrega attorno a una nuova direzione, per un nuovo programma politico, per un nuovo autonomo processo di lotte della classe operaia.

La gerarchia di fabbrica, i capi, la guardia, crumiri, iscritti alla Cisl alla Philco, reazione organizzata dei capi, capetti, crumiri, repressione padronale e contrattacco operaio, organizzazione autonoma nei reparti e nella direzione generale della lotta, processo di autonomia che passa ancora — come alla Philco — attraverso una momentanea fusione tra Comitati autonomi e CDF, e soprattutto il carattere immediatamente violento, duro, predeterminato, di una serie di azioni operaie, sono le caratteristiche di queste lotte. Il terreno tradizionale rivendicativo è del tutto superato, la rivendicazione non è il programma prevalente della categoria sono di continuo presenti. Ciò che distingue il movimento oggi, non è dunque il suo carattere di massa compatibile con l'equilibrio su cui tradizionalmente riformismo e revisionismo, sindacati, basano la loro esistenza, ma il suo carattere improponibile, la sua rivendicazione intransigente e autonoma, la sua necessaria estensione ai meccanismi e alle strutture di comando e potere all'interno del reparto e della fabbrica, il suo scontro — fuori della fabbrica con lo Stato, al picchetto, alla nuova dimostrazione e manifestazione, alle nuove forme di organizzazione della lotta, alla guerra civile dei giorni di Aprile a Milano e in tutto il Paese.

Sono queste lotte che, sul terreno della crisi e sul terreno della ristrutturazione capitalistica nella crisi, portano le discriminanti del movimento. Nel processo di lotta alla Magneti ha portato (come meglio diciamo in altra parte di questo foglio) alla spaccatura del PCI di fabbrica con la contrapposizione aperta delle parti nel loro riferimento all'autonomia e alla lotta. All'Innocenti la successione delle lotte ha fatto identificare nel ruolo della *delazione* e della punta di attacco agli operai in lotta i delegati de "Il Manifesto", e le fabbriche non sono che una rappresentazione parziale di quel processo discriminante che è in atto nel movimento, che tutti hanno vissuto nei giorni di Aprile, che ognuno ha visto con i propri occhi nella piazza di Milano (o di Bergamo) per lo sciopero generale del 22 aprile e che a Napoli, come a Firenze, è passato sui compagni caduti nella lotta. Questa spaccatura non è un male, è un bene. Noi non crediamo affatto — pur credendo ai tempi lunghi di questo processo — che abbia un qualsiasi senso strategico positivo l'indicazione del "fronte unito" o le cosiddette linee politiche che pur sempre alla questione del "fronte" si rifanno, nel privilegio di una o dell'altra delle sue ipotetiche componenti.

La questione sta invece nel rompere ormai a livello teorico e pratico una unità che nel movimento non c'è più, e da tempo, nel costruire il punto di riferimento unitario del movimento al livello più alto, politico rivoluzionario. Ecco perché divergiamo anche nell'unità di azione, ormai, da quelle forze che pongono il problema del rapido sbocco poli-

tico generale a livello istituzionale caricando di far assumere al movimento *questo* atteggiamento politico (si tacciano le lotte, di mistificazione — parlandone — le loro caratteristiche di fondo). L'atteggiamento politico del movimento, la questione che è dentro alle lotte oggi e ai segni del nuovo, inedito ciclo di lotta, è quello di portare alle massime conseguenze ed espressioni organizzate le sue caratteristiche autonome e qui fare il salto di qualità verso l'organizzazione rivoluzionaria, la direzione egemone e generale del movimento.

In ciò stesso è la nostra convinzione che un processo di degenerazione in atto da tempo tra classe operaia e sue rappresentanze va alle sue conseguenze, e che ciò è un bene, non un male, in quanto il telaio che sostiene l'alternativa non è — come ancora le ultime lotte e l'inizio del ciclo affermato — una generica spontaneità e una indeterminata autonomia operaia, ma la sostituzione, nella lotta, di una direzione, di una teoria, di una elaborazione e di una pratica nuove. E nel farsi di questo discorso, le nostre divergenze crescono ogni giorno: 1) rispetto alla battaglia data sulle "leggi speciali" 2) nell'impegno diretto e indiretto elettorale 3) nella programmazione rivendicativa contrattualistica.

Non il programma della borghesia, la sua qualità e la sua tendenza, si sono intesi colpire con la mobilitazione sulla "legge-Reale", ma le ipotetiche contraddizioni (risultate inesistenti) della sinistra tradizionale rispetto a questo. Non una adeguata risposta e oggi in prospettiva del movimento di lotta nell'accelerarsi del progetto borghese, all'armamento del suo Stato, ma una battaglia di opinione fondata sull'interclassismo della libertà individuale e non sull'armamento parallelo di classi sociali che camminano verso l'esplicito antagonismo. Né ci attardiamo a criticare una teoria del "colpo su colpo", perché neanche di questo si è trattato, quanto di un incostante fiume di parole.

La vera risposta allo Stato è dentro le lotte che contemporaneamente nelle fabbriche la classe operaia poneva e pone, non tanto — non essendo in grado politicamente per ragioni da noi scontate — come risposta alla mossa della borghesia e al Parlamento anti-operaio in esplicita funzione, quanto per la carica di prospettiva che l'insubordinazione organizzata, la vigilanza presente nelle forme di lotta praticate e la loro sintonia con nuove forme di attacco ai fascisti e alla D.C. a livello più generale, che le lotte in corso pongono. E questa è concretezza questa l'unica concreta mobilitazione in atto e in tendenza contro e di fronte al progetto autoritario, al piano di arbitrio, discrezionalità e mano libera, esecuzione somma-

ria e confino, repressione anti-operaia che la legge-Reale vuole accompagnare a più esplicita fasi della crisi economica e sociale.

Altrettanto se non di più divergiamo dall'impegno elettorale. Chi vota e per chi? gli operai dell'Innocenti, della Magneti, della Fiat, i disoccupati di Napoli, gli operai e le operaie della Philco-Bosch, votano? e per chi votano? Crediamo che non esista una plausibile risposta. E tantomeno è improponibile una logora riedizione del massimalismo istituzionale e del ruolo parlamentare di una sinistra sedicente rivoluzionaria. A undici anni di distanza della rifondazione dello PSIUP e dalla sua collaudata sconfitta su ogni piano, questa è la nuova proposta che il movimento si vede fare. Ma, *chi ascolta e chi?*

Da ultima la questione dei contratti. Le grandi manovre per fare dei contratti uno strumento di equilibrio e non solo una del tutto inefficace scadenza delle lotte rituali, ma una scadenza avversa al movimento, sono in atto. Non c'è dubbio. Il problema è quella opposizione a ciò oggi sia concreta e quale sia la proposta concreta, in questa data situazione, al movimento. Non una proposta programmatica che si configuri negli obiettivi e nelle forme come proposta possibile: a tutto il movimento può oggi passare. Il sindacato non vuole e non può portare nessun obiettivo operaio, ne porta di avversi. Si tratta di lavorare su piani credibili, dove obiettivi e forza per l'obiettivo sono tutti interni alla classe operaia ed esterni e antagonisti alle strutture ufficiali del movimento operaio. Si tratta di calibrare programma e organizzazione tenendo più che mai presente non la scadenza del contratto, ma la tendenza della lotta, non la ventorialità, ma la continuità della mobilitazione che non vuol dire successione meramente ossessiva delle lotte e delle iniziative, ma qualità strategica della lotta, processo di organizzazione dell'autonomia, sbocco politico della mobilitazione, indirizzo contro il lavoro, contro la ristrutturazione, contro la legge e contro lo Stato della lotta, della forma di lotta e delle caratteristiche della organizzazione operaia. Tutto ciò è posto dialetticamente nella realtà dello scontro tra le classi: dalle leggi speciali alla prospettiva senza sbocco della ristrutturazione, dall'oggettività capitalistica del licenziamento alla soggettività operaia dell'unità politica, dall'intervento della gerarchia di fabbrica al problema in atto del potere conteso all'interno della fabbrica, al potere sul territorio, al dispiegamento del potere operaio, al suo scontro con lo Stato.



La settimana di lotta a Rivalta

Cronaca della lotta

MERCOLEDÌ 30 APRILE

Tutta Rivalta sciopera l'ora per turno sul problema del cumulo dei redditi. Al primo turno gruppi di operai vogliono prolungare lo sciopero, e questo crea uno scontro acceso fra i delegati, fra chi appoggia e chi è contrario alla proposta. Questa divisione impedisce comunque che lo sciopero proseguisca.

Al secondo turno, quando si ferma la Verniciatura, la Direzione vuole sostituire in parte gli operai in sciopero con crumiri, per garantire una certa produzione. Gli operai rifiutano e prolungano lo sciopero. Per tutta risposta la Direzione manda a casa la Carrozzeria e la Lastroferratura, con la solita scusa di non poter far lavorare gli operai a monte e a valle dei reparti in sciopero.

VENERDÌ 2 MAGGIO

Al primo turno viene attaccato in fabbrica un comunicato fatto da alcuni delegati contro FOSSAT, vice capo-officina della Verniciatura, tristemente famoso in tutta Rivalta. Nel comunicato viene denunciato come fascista e provocatore antioperaio, si crea un grande interesse fra gli operai, si discute del fatto e della sua importanza.

Al secondo turno operai e delegati aggiungono nel comunicato i nomi di PEREZ, caposquadra al circuito 1 della Verniciatura, BELLO, caporeparto e SBRIZIA, allievo caporeparto. La squadra di PEREZ (20 operai) inizia a scioperare un quarto d'ora ogni ora chiedendo l'allontanamento di PEREZ e FOSSAT; la Direzione risponde come al solito con la mandata a casa, sospendendo tutto il circuito. 40 operai rispondono che non accettano la sospensione e vogliono essere pagati; alle 21 arriva il caporeparto BELLO e promette il pagamento delle ore di sospensione; ma gli operai non si fidano e ricordano i vecchi bidoni tirati dalla FIAT a questo proposito e chiedono che la promessa del pagamento venga messa per iscritto. BELLO rifiuta e gli operai continuano a restare in fabbrica sino a fine turno, chiedendo che al Lunedì ed all'inizio del turno, la Direzione si pronunciasse in maniera chiara sul pagamento o meno delle ore perse.

LUNEDÌ 5 MAGGIO

Alle 6,15 la Direzione non si presenta, e gli operai non attaccano a lavorare, anzi, fermano altri tre circuiti della Verniciatura (2-3-4); tutti assieme vanno davanti agli uffici delle officine in corteo con le bandiere rosse e non fanno entrare gli impiegati.

Alle 8,30 arrivano i rappresentanti della Direzione a dire che le ore di venerdì saranno pagate, ma gli operai chiedono il pagamento anche delle due ore e mezza perse nella mattinata di lunedì. I rappresentanti della Direzione rispondono che devono consultare il capo del personale GIGLIOLI; gli operai intanto non si muovono da davanti agli uffici. Gli altri rispondono dicendo che saranno pagati tutti, tranne i 40 operai del circuito 1 che venerdì hanno rifiutato la mandata a casa. Ma gli operai respingono questo tentativo di dividerli: vogliono essere pagati tutti allo stesso modo e decidono pertanto di continuare la protesta sino a fine turno (14,25).

Alle 11,15 la Direzione sospende la Carrozzeria e la Lastroferratura, le linee del 124-132 e del 131; gli operai se ne vanno a casa.

MARTEDÌ 6 MAGGIO

All'inizio del primo turno si trova in fabbrica (anche se fa l'altro turno) SPAGNUOLO, delega-

to conoscitissimo fra gli operai e membro dell'Esecutivo del Consiglio, che propone agli operai di attaccare a lavorare mentre i delegati vanno a trattare in Direzione. Qui fanno alla FIAT tre proposte per il pagamento delle ore di sospensione: che siano pagate come ore straordinarie, oppure come ore arretrate non liquidate, oppure come ore in cassa-integrazione. La Direzione respinge le tre proposte; verso le 10, quando la voce giunge in officina, gli operai bloccano tutta la Verniciatura. Gli operai della Carrozzeria, per prevenire la mandata a casa della FIAT, scendono in agitazione; e puntualmente, alle 11,15 la Direzione comunica la sospensione.

Immediatamente si formano cortei interni, in cui i delegati indicano come responsabili della mandata a casa FOSSAT, BELLO, SBRIZIA e PEREZ (capi della Verniciatura). Un corteo di operai della Carrozzeria va in verniciatura per protestare contro questi capi e si unisce al corteo della Verniciatura. Un corteo di operai della Carrozzeria va in verniciatura per protestare contro questi capi e si unisce al corteo della Verniciatura. Un corteo di operai della Carrozzeria va in verniciatura per protestare contro questi capi e si unisce al corteo della Verniciatura. Un corteo di operai della Carrozzeria va in verniciatura per protestare contro questi capi e si unisce al corteo della Verniciatura.

Poi ritornano davanti agli uffici: alcuni capi scappano, ma vengono riacchiuffati e processati

pubblicamente uno per uno; alcuni sono assolti e mandati via, SBRIZIA invece è riconosciuto colpevole e "licenziato" dal cancello 8. Purtroppo non si trova FOSSAT, rintanato chissà dove.

Per reazione i capi formano un corteo e vanno a protestare in Direzione: chiedono protezione, si sentono esposti e minacciati: a questo proposito denunciano il volantino distribuito lunedì mattina da Potere Operaio, che che riproduciamo qui dietro.

Anche il SIDA, nel suo comunicato di martedì, cita il nostro volantino come esempio del clima di violenza e di intimidazione verso il "personale tecnico di controllo" della fabbrica.

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO

Al primo turno 8 delegati della Carrozzeria e della Verniciatura, avanguardie delle lotte dei giorni precedenti, vengono ammoniti dalla Direzione; si comunica inoltre il pagamento come ore in cassa integrazione delle ore perse anche per i 40 operai del circuito 1 della Verniciatura.

DA MIRAFIORI

Martedì al secondo turno la FIAT toglie 18 operai alla Lastroferratura della 131, il che equivale ad un grosso taglio dei tempi; gli operai entrano in sciopero per protesta e la Direzione sospende tutta la 131.

Mercoledì 2 ore di sciopero in tutta la fabbrica contro il cumulo dei redditi. Alla Lastroferratura 131 la Direzione reintegra i 18 operai tolti il giorno prima, per impedire che l'iniziativa di lotta degli operai si comunicasse ad altri reparti e si allarghi.

Riportiamo qui il testo del volantino distribuito da Potere Operaio il 5/5:

PROCESSIAMO I CAPI

Compagni, Venerdì in Verniciatura gli operai hanno cominciato la lotta per mettere fine allo strapotere di queste carogne che organizzano i licenziamenti, le ammonizioni, il taglio dei tempi, i trasferimenti. Al primo turno è stato affisso un cartello in cui si denunciava FOSSAT come il fascista che ogni giorno si preoccupa di mettere in piedi una provocazione antioperaia. Al secondo la lista s'è allungata: sul circuito 1 c'è stato un quarto d'ora di sciopero ogni ora contro PEREZ caposquadra bastardo, ed è stato chiaro che è venuto il momento di regolare i conti con BELLO, con SBRIZIA con tutte le canaglie che si sono distinte come i servi più schifosi del padrone. QUEST'AZIONE DI LOTTA CONTRO I CAPI VA ESTESA AGLI ALTRI SETTORI DELLA FABBRICA: SPEZZIAMO L'AUTORITA' DEI CAPI CHE SI SONO SEGNALATI PER LA LORO VOCAZIONE ALLA PROVOCAZIONE E ALLA REPRESSIONE RIFIUTIAMOCI DI OBEDIRE AI LORO ORDINI, RIFIUTIAMOCI DI TRATTARE CON LORO, IMPONIAMO LA LORO ESPULSIONE DALLA FABBRICA — IN TUTTI I SETTORI DELLA FABBRICA FACCIAMO CARTELLI CON TUTTI I NOMI DELLE CAROGNE DENUNCIAMO IN TUTTI I REPARTI LE LORO IMPRESE DI SERVIZI ZELANTI.

Ecco alcuni esempi per la Carrozzeria: FALOPPA, caporeparto off. 86: sfonda i picchetti con la macchina, organizza provocazioni contro le avanguardie, è, insieme a TOURNIET (off. 85) IL TIRAPIEDI DI MARCHINO, MAZZA (off. 86) non manda la gente in infermeria, provoca durante i cortei; NASARI (off. 85) ha la passione di sovrastare la produzione; RIZZUTO (off. 124) razzista c'è l'ha con i meridionali, organizza provocazioni contro i compagni più combattivi. BUZZI della Manutenzione si impegna in una forsennata attività antisindacale — recentemente ha impedito ad un delegato di telefonare a un altro delegato; CRUCIANI è un caporeparto dalla molta facile: recentemente ha fatto pedinare gli operai e vuole reggere; POCHETTINO (124) del SIDA, è stato tra l'altro il responsabile del licenziamento del compagno Tarantino, BRANDONE capo generale della Manutenzione: chi può tenere il conto di quanti incidenti sul lavoro è stato responsabile PIRAS, della seconda linea del 128 multa come un pazzo e spinge con la macchina ai picchetti; ODDONO si diverte a insultare gli operai.

Compagni, questo elenco potrebbe continuare a lungo, quelli riportati sono solo alcuni esempi fra i tanti; è attraverso i capi che si articola il tentativo del padrone di aumentare i carichi di lavoro e attaccare l'organizzazione operaia. DOBBIAMO ORGANIZZARE LA LOTTA CONTRO QUESTO PATTOGGIONE DI SERVIZI, DOBBIAMO METTERGLI PAU-

Numero unico in attesa di autorizzazione.

Stampa: Rotografica Fiorentina Via Faenza, 54 - Firenze

Firenze 11 Giugno 1975

RA, TOGLIERGLI LA LORO SICUREZZA STRAFFOTTENTE, PROCESSARLI IN FABBRICA ED ESPELLERLI DAI REPARATI.

COMMENTO POLITICO

Per la prima volta dall'autunno scorso, cioè dall'inizio della cassa-integrazione e delle vacche magre per la lotta, abbiamo avuto alla Fiat un movimento autonomo di massa, un'iniziativa che, partita da una lotta di squadra, si è generalizzata fino a coinvolgere intere lavorazioni, che ha affrontato gli strumenti repressivi del padrone ed ha vinto. E' la prima volta in questi mesi che una lotta autonoma (e quindi non gli scioperi generali del sindacato) assume queste dimensioni: questa esperienza ha messo in luce i principali problemi dell'organizzazione di lotta degli operai, oggi alla FIAT, ed è quindi necessario che queste giornate diventino patrimonio politico per tutte le avanguardie autonome e siano il centro del dibattito fra i compagni.

La possibilità di determinare alla Fiat un ciclo di lotte autonome contro la crisi e all'attacco all'organizzazione operaia di fabbrica, passa esattamente per la capacità di risolvere i nodi politici che la lotta di Rivalta si è trovata di fronte, in parte ha risolto, in parte no. E si tratta essenzialmente di due problemi: l'iniziativa politica del padrone, cioè la mandata a casa, e la mancanza di strumenti organizzativi di fabbrica.

Al centro di queste giornate di lotte c'è stata la risposta operaia, di massa e vincente, alle sospensioni, che dal '71 ad oggi sono l'arma privilegiata della FIAT contro gli scioperi autonomi. Anche questa volta la FIAT ha tentato di bloccare sul nascere lo sciopero di lotta (prolungamento dello sciopero contro il cumulo dei redditi, al secondo turno di mercoledì 30 aprile), mandando a casa Carrozzeria e Lastroferratura.

Ma perché la sospensione di massa? La Direzione giustifica l'uso di questo strumento ogni volta con la cosiddetta "rigidità" dell'organizzazione del lavoro, propria della catena di montaggio, per cui uno sciopero in un punto qualunque del ciclo interrompe tutto il flusso produttivo, in quanto fa mancare il lavoro a valle e crea un superaccumulo a monte; questa spiegazione "tecnica" delle sospensioni risulta però fasulla, se noi pensiamo che la FIAT ha creato apposta, fra un segmento e l'altro del ciclo produttivo, delle specie di depositi (i polmoni), per cui è certamente in grado di tollerare uno sciopero di alcune ore in un punto della fabbrica: accumulando nei polmoni il lavoro fatto a monte e svuotando il polmone successivo per far lavorare gli operai a valle. In realtà, noi abbiamo visto i padroni usare quest'arma al di fuori di ogni giustificazione tecnica o produttiva, come vera e propria "arma politica" contro la lotta. Quando non esisteva questa organizzazione del lavoro, così integrata e rigida, i padroni erano soliti rispondere alle lotte con la serrata, che era dunque proprio l'equivalente delle sospensioni di oggi: non misura tecnica, ma manovra politica contro la lotta.

Con le sospensioni di massa il padrone tenta di bloccare sul nascere un'iniziativa autonoma di lotta: mandando a casa gli operai dei reparti collegati, impedisce che la lotta si estenda e generalizzi nella fabbrica, anticipa l'iniziativa operaia.

L'abbiamo visto decine di volte negli ultimi anni: appena in fabbrica nascono lotte autonome, endemiche, di gruppi di operai, la Fiat risponde con la mandata a casa, dividendo così gli operai in lotta da quelli dei reparti sospesi, i quali sono portati a vedere nello sciopero degli altri un nemico; che si tratti di una manovra politica lo si capisce anche dal fatto che questa arma è sempre stata usata contro la lotta autonoma degli operai, contro gli scioperi selvaggi, e mai contro le lotte sindacali (salvo che nei casi in cui lo sciopero andava al di là dei limiti voluti dallo stesso sindacato): cioè, abbiamo visto la Fiat sospendere migliaia di operai per uno sciopero autonomo di 3 ore di un reparto (perché lo riteneva politicamente pericoloso) e non mandare a casa nessuno per ore ed ore di scioperi controllati dal sindacato.

Con la mandata a casa, il padrone si sgancia completamente da ogni regola produttiva, ed è disposto a perdere produzione (cioè profitto) pur di riaffermare il proprio comando politico in fabbrica, pur di piegare gli operai in lotta ed imporre un certo rapporto di forza, e nella maggior parte dei casi questa manovra politica ha funzionato: abbiamo visto gli operai accettare passivamente la mandata a casa, le lotte restare isolate, quindi deboli, poi rientrare; le mandate a casa puntualmente soffocavano le lotte.

La grande lezione politica che viene da quest'alotta di Rivalta parte proprio da qui: gli operai e le loro avanguardie accettano la sfida della Fiat, riconoscono il livello politico dello scontro, riescono a rispondere alle sospensioni con la generalizzazione delle lotte e con l'attacco ai capi, cioè agli strumenti della Fiat nelle officine. La lotta, partita dal problema del cumulo dei redditi, anziché crescere sull'obiettivo materiale, si è sviluppata poi tutta sul terreno dei rapporti di forza diretti dentro la fabbrica; e questo vuol dire riconoscere che nella crisi gli spazi per la contrattazione sono minimi, e che ogni lotta per un interesse materiale (sia questo un aumento salariale, il rifiuto delle tasse od il prezzo del telefono) diventa nella crisi confronto politico, misura dei rapporti di forza, scontro complessivo, organizzazione contro organizzazione. In altre parole, questo è il livello dello scontro nella crisi: non possiamo più pensare ad un percorso di lotta come quello degli anni passati, in cui il padrone era comunque disposto a contrattare salario, orario, condizioni di lavoro; nella crisi, il padrone non è più disposto a contrattare nulla che non sia l'accettazione del suo comando sugli operai; contro ogni lotta autonoma che si sviluppi sugli obiettivi materiali degli operai, è pronto a rovesciare un attacco politico; appunto, le sospensioni di massa, o i trasferimenti, o i licenziamenti. Nessuna lotta operaia significativa può svilupparsi nella crisi, se non è pronta a misurarsi su questo terreno complessivo, se non è in grado di rovesciare e sconfiggere quest'attacco del padrone.

Gli operai e le avanguardie di Rivalta sono stati in grado di sviluppare un livello altissimo di scontro, di rispondere alle sospensioni della Fiat contrattaccando: non solo gli operai della Carrozzeria hanno anticipato la mandata a casa formando i cortei, non solo sono state fatte saltare le divisioni collegando le officine, ma si è sviluppato un attacco politico preciso ed organizzato contro i capi, cioè lo strumento della Fiat più odioso, più esposto, più raggiungibile. Punire i capi per colpire le sospensioni della Fiat; disorganizzare questo esercito di carogne per attaccare la Direzione che li comanda e li manovra: queste parole d'ordine sono circolate a livello di massa, e su di esse il corteo e l'assemblea degli operai si sono trasformati martedì in una sede di POTERE DEGLI OPERAI, che decideva quali capi assolvere e quali punire, quali malmenare e quali "licenziare" dalla fabbrica. Lo stesso livello di scontro del contratto nazionale del '73 e di quello aziendale dell'anno scorso: contro la violenza della Direzione, violenza e giustizia operaia. I cortei che puniscono i capi, come i picchetti di massa che davanti ai cancelli decidevano che poteva entrare e chi no (al tempo dell'occupazione), come il "tribunale operaio" di Rivalta, come gli editti contro i capi appesi in Verniciatura, sono stati altrettanti MOMENTI DI POTERE, forme di direzione e di organizzazione di massa che la lotta Fiat ai suoi livelli più alti ha sempre espresso.

Ma perché tutto questo ancora una volta non è stato diretto dal Consiglio di Fabbrica? Perché nei momenti più alti di lotta la sede decisionale per gli operai diventa il corteo, l'assemblea di massa, e non più la struttura dei delegati? Ci ricordiamo ancora tutti l'occupazione del '73, quando l'iniziativa autonoma degli operai aveva bloccato i cancelli, aveva issato le bandiere rosse e formato i picchetti

mentre il Consiglio discuteva sulle ore di sciopero da indire. Ancora una volta, il Consiglio si è dimostrato una struttura paralizzata, inservibile, perché esiste una spaccatura nettissima fra i delegati, perché al Sindacato non interessa che il Consiglio sia una struttura di direzione della lotta autonoma, ma uno strumento di controllo sui comportamenti operai ed una rappresentanza istituzionale per fare pressione sugli Enti Pubblici (Regione, Comune, ecc.) per realizzare le riforme. Per questo ogni lotta autonoma ed i delegati che la dirigono non trovano alcuno spazio nel Consiglio, non riescono ad usare questa struttura d'organizzazione, come pure hanno fatto negli anni scorsi per lottare contro l'organizzazione del lavoro. Ogni qual volta i delegati hanno portato una battaglia politica in Consiglio, per spingerlo in avanti, per aprire delle lotte, ne sono usciti sconfitti i rapporti di forza nei Consigli sono oggi sfavorevoli all'autonomia operaia, perché sono saldamente in mano al personale politico riformista, legato al PCI; e questo spiega anche perché la lotta, non trova canali organizzativi, si tramuta immediatamente in comportamento spontaneo di massa, in movimento autonomo che scalava il Sindacato ed il Consiglio stesso.

Allora, quali problemi hanno oggi gli operai e le avanguardie, i delegati che hanno diretto queste giornate di lotta? Si tratta prima di tutto di un problema di ORGANIZZAZIONE: si tratta cioè di tradurre il livello politico molto alto che questi giorni hanno espresso in organizzazione. Bisogna garantire ai delegati, alle avanguardie che dirigono la lotta una sede di dibattito, un momento d'organizzazione con cui dare continuità alle iniziative dei giorni scorsi; ad esempio alle denunce contro i capi e alla pronta reazione contro ogni manovra della Direzione. E' chiaro a tutti che questa organizzazione non è e non può essere il Consiglio di Fabbrica: non si tratta di discutere sul "Consiglio sì o no", in quanto la esperienza di questi ultimi anni ci ha ormai insegnato che è impossibile e perdente dare battaglia dentro i Consigli, se non si possiede autonomamente una rete d'organizzazione (prima di tutto fra i delegati) in grado di garantire comunque la riuscita della lotta. Solo se se esiste e funziona autonomamente questa organizzazione interna, i delegati possono andare in Consiglio a dare battaglia, perché hanno alle spalle qualcosa di concreto, hanno un qualche potere e possono farlo pesare.

Costruiamo i COMITATI OPERAI come unica possibilità per le avanguardie di uscire dalla crisi dei Consigli e di rilanciare una fase di lotte autonome. A partire dall'esperienza dei giorni scorsi incominciamo a riunire i compagni che dirigono le lotte e a discutere insieme i problemi dell'organizzazione.

Solo l'organizzazione operaia può permettere alla lotta di uscire dall'isolamento e diventare un fatto politico; oggi alla Fiat ne esistono tutte le premesse, tant'è vero che mercoledì scorso Agnelli, parlando all'Assemblea annuale degli Anziani Fiat, si è lamentato per una ripresa di scioperi che colpiscono proprio le lavorazioni su cui l'azienda punta di più (in particolar modo la 132 e la 131); e si è detto preoccupato per la possibilità che queste lotte si allarghino e compromettano gli sforzi della Fiat per rilanciare i profitti: bene, noi siamo contenti di sentirglielo dire, perché significa che stiamo lavorando nel senso giusto.

Magneti Marelli: COLPIRE I CENTRI DI SCHEDATURA

SORVEGLIANZA e P.I.-Stabb."B/D/N"
Comunicazione RISERVATA del

a Sig.Dott.G.BLAU

OGGETTO: -Aspirante guardia MAZZA Pietro di Vincenzo e fu Pascuzzi Carmela, nato a Cerva(CZ) il 21/10/1925, residente a Canonica d'Adda (BG) in Via Cimitero,4.-

Dalle informazioni forniteci dal Comando Stazione Carabinieri di Fara d'Adda (BG), il nominato in oggetto risulta di buona condotta morale e civile, immune da precedenti o pendenze penali.

In pubblico gode buona stima e reputazione. Non risulta iscritto a partiti politici, né svolge attività politica. Lo stesso viene indicato come orientato verso i partiti del centro democratico.

Ha conseguito la licenza di 3° Avviamento industriale ed è in possesso della patente di guida per condurre gli automezzi.

Dal 13/5/1944 al 13/5/1950 ha prestato servizio Nell'Arma dei Carabinieri in qualità di carabiniere. La cessazione del servizio è avvenuta alla scadenza della rafferma in seguito a domanda dell'interessato.

Attualmente svolge attività presso la Ditta RIVAT, con sede a Pozzo d'Adda (MI) in qualità di autista e intende dimettersi in quanto guidare l'automezzo tutto il giorno gli è diventato gravoso.

E' coniugato con ed ha 4 figli.

SCIOPERO DEL 22-4-1975 TURNO 6-14			
Quantificazioni in numero di lavoratori			
STAB. "C"	13	6	9
Stab. "D"	138	2	136
Totale	151	8	143
S.A.M.A.S.			
Totale	10	6	4
Stab. N.Off. 1			
braccio	59	-	59
vitroia	58	-	58
golenica	67	1	68
fonderia	19	3	16
Totale	193	4	189
Stab. N.Off. 2			
braccio	100	-	100
vitroia	68	-	68
golenica	52	-	52
meccanica	183	-	183
Totale	409	-	409
Stab. N.Off. 3			
braccio	144	-	144
vitroia	144	-	144
golenica	144	-	144
Totale	432	-	432
Serv. Viroia			
braccio	144	-	144
vitroia	144	-	144
golenica	144	-	144
Totale	432	-	432
Totale generale	846	23	823 97%

Il Capoguardia
(M. Palmieri)



Questo materiale ce lo mandano gli operai della Magneti Marelli, è una piccola parte di quanto - scelto e scampato alle fiamme - è stato sequestrato durante una azione di massa agli uffici delle guardie di fabbrica venerdì 9 maggio.

E' bastata una banale provocazione - oggi - a muovere trecento operai con un unico obiettivo: le guardie, gli uffici delle guardie, gli archivi delle guardie. La Fabbrica, dopo avere respinto le casse-integrazioni dai ponti natalizi ai mesi di gennaio, febbraio e marzo, si è trovata di fronte all'ingiunzione di 600 trasferimenti agli stabilimenti di Potenza per due reparti: la 3a sezione e il reparto "trombe" della Va sezione.

Giovedì 8 è sparito il materiale di propaganda dai reparti che si vogliono trasferire e che hanno rifiutato del tutto qualsiasi discussione in proposito, assieme a tutti gli operai dello stabilimento. Un corteo di trecento operai si è andato a riprendere questo materiale chiuso negli armadi delle guardie, ed ha trovato altre cose.

Una quotidiana, puntigliosa, costante schedatura dei fatti importanti e meno importanti della fabbrica; una analisi in dati e cifre delle lotte autonome e delle lotte sindacali; una schedatura politica di compagni e di tutto il consiglio di fabbrica; documenti di false testimonianze di capi e ruffiani per costruire montature e provocazioni contro compagni e delegati di lotta; una rete di spie e di delegatori reperto per reparto; schemi di metodi di assunzione politica e schemi di assunzione dell'organico delle guardie; la raccolta di tutto il materiale politico distribuito in anni nella fabbrica, la riproduzione fedele dei cartelli e dei manifesti nei reparti. Ed altro materiale ancora che qui è inutile citare, utilissimo per il lavoro dei compagni, necessario al taglio che le lotte stanno prendendo da tempo nei reparti e in tutta la fabbrica. E' un gigantesco lavoro che le "guardie di sorveglianza" e altro meno ufficiale organico hanno messo in piedi e che un'azione operaia precisa e guidata ha smantellato di un colpo.

Il frutto di quell'azione sta principalmente qui. Essa ha avuto il significato immediato di una risposta di massa alla provocazione, ed ha fruttato la conoscenza diretta e diffondibile (in parte) ad ogni operaio della rete di controllo e schedatura, dei sistemi di schedatura e di prevenzione contro i militanti, che la Direzione - attraverso guardie, capi, capetti, spie - ordisce ogni giorno. I giorni della mobilitazione contro le "leggi speciali" in Parlamento hanno fruttato nella fabbrica così, un attacco alla gerarchia e al sistema di controllo, alla centrale locale di schedatura.

La lotta, passata e a confronto con la cassa-integrazione e i trasferimenti, con la gerarchia di fabbrica e i centri di schedatura, cresce e ha nuove proposte. L'azione di pochi operai - nei giorni successivi - ad un camion della Ditta, il blocco e la perquisizione e requisizione di materiale programmatico e di campionatura per il trasferimento delle linee e dei reparti al Sud (licenziamenti), è entrato in possesso degli operai, quindi dell'esecutivo - dopo la dovuta analisi - perché non ci fossero più dubbi, neanche lì, sulla evidenza dello smantellamento.

La Direzione ha risposto con la repressione interna e le denunce esterne. Le lettere di contestazione a oltre dieci operai - tra cui militanti sindacali e del PCI - sono state respinte, così come è stato respinto un parallelo attacco allo sciopero dei punti e all'autorizzazione dei reparti. Tutto ciò con certi interni ed esterni, scioperi di massa, generali e di reparto, e continua costruzione della organizzazione.

Ogni lotta viene a cadere in questa dimensione e in questa qualità della mobilitazione: il contratto nazionale delle imprese di pulizia (collegato agli alberghieri, ma distinto dalla fabbrica), non si è politicamente diviso. Nei cortei di lotta le operaie e gli operai delle pulizie non sono soli, questi cortei non girano a vuoto. Giovedì notte 5 giugno, nonostante il picchetto sino a tardi, gli uffici dei dirigenti sono stati puliti dai capetti delle imprese, e da qualche crumiro, mentre gli operai e le operaie della fabbrica sanno ben stare nella mensa sporca, perché c'è la lotta degli altri. La risposta è stata immediata, venerdì un corteo di operai di fabbrica e di impresa ha risposto agli uffici dei dirigenti e dei capi con i sacchi di immondizia delle cucine e della mensa.

E su questo, una tensione che da tempo caratterizzava i rapporti interni del PCI di fabbrica è scoppiata, con cartelli di attacco e contrattacco alla lotta o allo schieramento - filopadrone - di parte del PCI. Questa lotta non trasciava nessuno degli elementi di chiarificazione interna ed esterna; la determinazione operaia agisce come la reale discriminante negli schieramenti che si volevano precostituire ma che stanno cadendo nel CDF, nel sindacato stesso e nel PCI, uno dopo l'altro. Queste rotture politiche sono un bene, non un male. Non si vuole una generica unità, con questo programma, con queste lotte, con la posta subito in ballo, con la prospettiva in cui questa lotta si è messa, le fratture sono auspicabili, da ricercare, necessarie perché la lotta proceda.

E' una indicazione per ogni operaio e per ogni fabbrica. Non è certo lo "statuto cosiddetto dei lavoratori" ad avere neutralizzato il processo e lo schema del controllo politico di fabbrica, il modo di esistere dell'apparato gerarchico, la costante polizia di tutta la questione. La natura repressiva della struttura di comando e controllo in fabbrica è così svelata, agli occhi di tutti, ed ogni operaio si vede costantemente osservato, descritto, schedato.

Da tempo le cose stanno così. Ma oggi sono chiare, evidenti, e a nessun operaio appaiono naturali, tanto meno agli operai della Magneti che hanno dato un duro colpo alla macchina. Capi, guardie, apparato, repressione: tutto in queste lotte - emerge di prepotenza di sopra il resto, perché in queste lotte la posta è tanto alta che la struttura di comando padronale e la lotta operaia nel reparto, nella fabbrica, come strumento naturale ed unico per la continuità della lotta e la sua dimensione concreta, come unico strumento in quella battaglia politica di fondo contro la battaglia ingaggiata tra padroni e operai sulla base della crisi-strutturazione, salario-potere, trasferimento e licenziamento è unità politica della classe, distruzione della classe operaia così come si è storicamente determinata in un lungo processo di lotta e invece salto in avanti di questa classe operaia. Ancora una volta gli operai della Magneti hanno dato una indicazione generale, praticabile, politicamente chiara agli occhi di tutta la classe operaia, augurabile in ogni fabbrica: poiché l'apparato delle guardie-Magneti non è né particolarmente feroce né particolarmente provocatorio, sta nella sua natura e nella sua funzione così come le guardie di ogni altra fabbrica. Bisogna fare come gli operai della Magneti!

STABILIMENTI DI CRESCENZAGO
-Ufficio Sorveglianza-

Comunicazione n. 209 del 6/9/1971

a SERVIZIO SORVEGLIANZA
(Sig.Dott.Marellino)

-Sesto-

OGGETTO: -Stabb. di Crescenzaggo. Esito servizio di appostamento.

***** I servizi di appostamento sono stati eseguiti dal capitano CAMPOLO, CONSIGLI, RIPA MONTI e ALBANESI e dalle guardie LATELLA, LA ROCCA, CAPUZZO, TIBOLLO, DAMBROSI e FRACCHIONI. Per un eventuale ricompensa segnaliamo coloro i quali sono stati più provati dal duro e smerante lavoro: capitano CAMPOLO, CONSIGLI, RIPA MONTI e guardia LATELLA, CAPUZZO e LA ROCCA e TIBOLLO.

Il Capoguardia
(M. Palmieri)

MAGNETI MARELLI

ENTE EMITTENTE

DESTINATARIO: *Sig. Palmieri*

Foglio N° 238956

Com.

OGGETTO: *Introduzione di abitazioni in Reparto*

Data

Questa sera, alle ore 18.40, il delegato LATORRE insediato cort. 797 della linea 7155 ha notato il mio dissenso. Ha voluto portare in Stato. Ho una chittona, dicendogli che: (dato l'eterogeneità di carriere volevano contare una commissione e che si prendeva qualsiasi responsabilità per quello, si poteva procedere all'interno del Reparto e mi mi confrontati). Della discussione esistente il delegato SCOGNAMIGLIO Alfonso cort. 1255 della linea 7121 questi si la prendeva come una chittona che: (dando la sua versione era una spia. Al LATORRE la sua versione è stata contestata).
14-2-75
Albanesi

**COSTRUIAMO
I COMITATI COMUNISTI
PER IL POTERE OPERAIO**

comitati comunisti di fabbrica